

“Discriminazioni: modelli culturali,
retoriche pubbliche e pratiche sociali”:
XIII Congresso nazionale AISEA
Roma, 6-9 aprile 2011

Maria Teresa Milicia

L'appuntamento annuale dell'Associazione italiana per le scienze etno-antropologiche (AISEA) è stato dedicato all'approfondimento di un tema di stretta attualità, ricco di suggestioni per la riflessione antropologica: le diverse forme di discriminazione e il loro articolarsi nelle società contemporanee. Hanno aperto i lavori il presidente Luigi M. Lombardi Satriani, il rettore della Sapienza Università di Roma, Luigi Frati, i professori Mariano Pavanello e Roberto Cipriani, e il segretario Francesco Pompeo. Una tavola rotonda, moderata da Vincenzo Matera, su “Media, comunicazione e diversità”, ci ha introdotti da subito nel vivo dell'argomento. Proprio nei giorni del convegno l'Europa, e l'Italia in particolare, si trovavano ad affrontare le drammatiche conseguenze delle rivolte nel Nord Africa, fino all'esplosione della tensione in Libia, divenuta teatro di una sanguinosa guerra civile.

L'impegno quotidiano di tutti i mezzi di informazione nel trattare l'emergenza profughi ha fornito spunti per il dibattito sull'uso discriminatorio del linguaggio giornalistico, a volte ideologicamente consapevole, più spesso poco attento alla scelta del lessico nella definizione delle categorie sociali emarginate. Clandestini, extracomunitari, immigrati, profughi, migranti sono termini spesso usati come sinonimi, in una confusa partitura lessicale che, nell'apparente neutralità della scelta, maschera precise posizioni ideologiche e politiche.

Roberto Natale, della Federazione della stampa italiana (FNSI), ha presentato la “Carta di Roma”, un protocollo deontologico stilato nel 2006 in collaborazione con il Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti. Le organizzazioni di categoria si sono mostrate sensibili alle preoccupazioni espresse dall'Alto commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite, che invitava alla cautela nella diffusione di notizie e nel trattamento di infor-

mazioni «concernenti i richiedenti asilo, i rifugiati, le vittime di tratta e i migranti». Il documento presentato da Natale contiene un breve glossario che dovrebbe aiutare i giornalisti sia nella conoscenza che nel corretto uso delle definizioni: “migrante irregolare”, ad esempio, è senz’altro preferibile a “clandestino”.

Il sociologo di origine senegalese Aly Baba Faye, impegnato nella difesa dei diritti degli immigrati contro ogni forma di razzismo e discriminazione sociale, ha arricchito il dibattito con la sua esperienza politica e personale. Il progetto umanistico di una nuova «civiltà dell’universale», che Aly Baba Faye persegue, può svilupparsi soltanto con la pratica del dialogo aperto alla contaminazione reciproca delle diversità, contro ogni “fondamentalismo culturale”. Una proposta che vede nel “buon universalismo”, come lo ha definito Todorov, forse l’unica via da percorrere per disinnescare il potenziale distruttivo dell’esclusivismo identitario nel mondo contemporaneo. La testimonianza personale del sociologo senegalese ci restituisce l’esperienza quotidiana del razzismo presente nella società italiana, ma anche il segno concreto di una realtà in movimento, capace di immaginare nuove forme di convivenza civile.

Pasquale Melchiorre, direttore di Radio popolare Roma, ha presentato “Osservatorio Razzismo”, il programma settimanale dedicato alla denuncia pubblica degli episodi di intolleranza e di razzismo segnalati dagli ascoltatori. Ideato e condotto dallo stesso Melchiorre, il programma, oltre a offrire un filo diretto con il territorio della città di Roma, si propone di «abitare gli ascoltatori all’uso di un linguaggio non discriminatorio e antirazzista». Un compito non certo facile, perché le lingue parlate non si lasciano addomesticare dalle buone intenzioni dei riformatori. La storia dell’antropologia ci insegna come parte della terminologia classica della nostra disciplina – sottoposta a revisione critica, cautelata dalle virgolette, quando non del tutto rigettata – si sia diffusa nel linguaggio comune, dove continua a circolare aggregando significati del tutto impreveduti. Aprendo al tema dei “rischi” linguistici dell’antirazzismo – Taguieff ci insegna (e l’intervento di Amselle, citato più avanti, va in questa direzione) –, vorrei fare una breve notazione al materiale di presentazione dell’Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (UNAR), rappresentato nella tavola rotonda da Mauro Valeri. Istituito nel 2003 all’interno del Dipartimento per le Pari opportunità della presidenza del Consiglio dei Ministri, in ottemperanza a una direttiva europea, l’ufficio ha un numero verde e un indirizzo web per accogliere segnalazioni e rispondere alle richieste di assistenza da parte delle vittime di discriminazioni. Con tutto il lodevole impegno e le buone intenzioni dell’iniziativa istituzionale a livello europeo, la brochure divulgativa propone «la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o sull’origine etnica». Da decenni si continua a ripetere che le razze

umane, in termini biologici, non esistono, eppure anche il discorso anti-razzista continua a riproporre il termine “razza” proprio nella sua accezione biologica.

La seconda giornata del convegno ha ospitato gli interventi di Ralph Grillo, *Muslim, Islam and the Law*, e quello di Jean-Loup Amselle, *Neri non si nasce ma si diventa*. Le statistiche etniche in Francia o del ritorno della “razza”, che hanno offerto un’analisi attenta degli orientamenti giuridici e politici sul tema delle differenze, in area britannica e francese.

Le domande di fondo dell’intervento di Grillo nascono dalle sfide aperte della contemporaneità, che si trova impegnata a ridefinire i termini del rapporto fra diritti universali e diversità culturali. Nell’era della globalizzazione giuridica è possibile offrire risposte istituzionali non discriminatorie alla convivenza sociale delle differenze religiose e culturali? Quali sono le contraddizioni da affrontare quando le diversità culturali hanno la pretesa di intervenire sul modello giuridico dominante? Postulare la possibilità di un pluralismo legale non comporta il rischio di introdurre un principio discriminatorio, minando l’idea stessa dell’uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge?

L’antropologo ha discusso le questioni aperte dalla richiesta del riconoscimento della Shari’a all’interno del sistema giuridico britannico. Le pressioni delle comunità islamiche suscitano le preoccupazioni maggiori nell’opinione pubblica britannica. Dopo l’11 settembre e l’attentato alla metropolitana di Londra, i musulmani si sono avviati a incarnare l’alterità irriducibile agli occhi del mondo occidentale. La Shari’a, inoltre, evoca forme di punizione arcaica e di oppressione delle donne. Esistono tuttavia i casi regolati dal diritto civile, come il divorzio, che pongono alle comunità problemi di carattere formale più che etico e richiedono una soluzione pratica. La tendenza dei giudici britannici, analizzata da Grillo, è sempre quella pragmatica del compromesso. Come nel caso esemplare di Mr. Ghai, hindu ortodosso, che chiede di poter cremare all’aperto un suo congiunto, contrariamente a quanto disposto dalla legge inglese. Dopo un’attenta valutazione il giudice accorda il permesso, sulla base della considerazione che nella definizione giuridica di “luogo chiuso” non si fa menzione del tetto. Pertanto Mr. Ghai potrà soddisfare la sua esigenza rituale – che il fumo della cremazione salga verso il cielo – purché il luogo deputato sia chiuso sui quattro lati.

L’intervento di Jean-Loup Amselle affronta il tema della discriminazione in Francia, rivelando alcune affinità con la situazione italiana degli ultimi anni. Nella Francia del governo Sarkozy sono state avviate politiche istituzionali discriminatorie, tese ad affermare le idee di razza ed etnicità, con l’effetto di produrre una biologizzazione dei rapporti sociali.

La creazione di un ministero dell'Identità nazionale, dell'immigrazione e del co-sviluppo ha inteso imprimere una svolta restrittiva alle politiche sull'immigrazione. Dal momento che i ricongiungimenti familiari sono divenuti l'unica via legale all'immigrazione, il passo successivo è stata l'introduzione di un test del DNA per accertare l'effettiva parentela genetica dei richiedenti. L'introduzione di statistiche etniche, i censimenti della popolazione attraverso l'attribuzione di appartenenze etniche, segnalano che l'uso del derivativo "etnico" agisce come dispositivo di cancellazione del sociale. L'analisi critica di Amselle non si limita a quella che appare come una svolta politica di destra, volta ad accogliere le derive xenofobe delle frange più estreme. Il "rimpatro" del postcolonial in Francia ha diffuso un atteggiamento di difesa delle differenze, contribuendo così a reificare nozioni come "razza", etnicità e l'esaltazione delle minoranze "visibili". Una preoccupante convergenza tra le posizioni radicali di destra e sinistra che – a parere di Amselle – si trovano ad alimentare, per ragioni opposte, un comune razzismo differenzialista.

Nel prosieguo del convegno si sono susseguiti numerosi interventi riuniti intorno a specifici aspetti del tema generale.

Vittorio Cotesta ha introdotto e coordinato la sezione dedicata a "Conflitti urbani, pratiche normative e altre discriminazioni istituzionali"; Fiorella Giacalone quella su "Islamofobia, attivismo migrante e seconde generazioni; Lello Mazzacane quella su "Discriminazioni identitarie, transizioni e territori; Francesco Pompeo (in sostituzione di Laura Faranda) quella su "Generi discrimina(n)ti"; Francesco Faeta quella su "Vecchie e nuove costruzioni delle 'razze'"; Patrizia Resta quella su "Luoghi, prospettive e contraddizioni della lotta alle discriminazioni"; Gianfranca Ranisio, infine, quella su "Immagini, discriminazioni e rielaborazioni identitarie".

Non è qui possibile fornire un resoconto puntuale della qualità degli interventi dei numerosissimi partecipanti al convegno. Farò un'eccezione per segnalare la presenza di Amara Lakhous, scrittore di origine algerina, divenuto noto con il romanzo *Scontro di civiltà per un ascensore a piazza Vittorio*. Più che un intervento, la sua è stata una vera e propria performance, in cui ha ribadito che gli italiani sono più razzisti di quanto non si immagini e che, pur avendo studiato antropologia in Italia, ha preferito scrivere romanzi: perché la letteratura spiega gli "intrighi umani" meglio dell'antropologia.